

Elena Porciani

Franco Brioschi, Costanzo Di Girolamo, Massimo Fusillo

Introduzione alla letteratura. Nuova edizione

Roma

Carocci

2013

ISBN: 978-88-430-6941-5

Il capitolo *Il testo nel tempo* di *Introduzione alla letteratura* ben si presta a sintetizzare il destino di questo volume, che porta incise nella propria struttura le stratificazioni di trenta anni di teoria letteraria. Licenziato nel 1984 col più scientificizzante titolo *Elementi di letteratura* a firma dei soli Brioschi e Di Girolamo, il testo ha subito una prima «revisione radicale» (p. 11) nel 2004, quando un terzo autore, Fusillo, gli ha conferito un più scorrevole *appeal* didattico, già a partire dal diverso titolo, e ha incluso nella trattazione alcuni indirizzi critici nel frattempo emersi, soprattutto in chiave comparatistica.

La diversa mano autoriale si riconosce in un complessivo scarto di tono e forma. Le parti originali, pur snellite, continuano ad apparire più nozionistiche e incentrate sulle specificità dell'istituzione letteraria – stilistica e retorica, i modi della poesia, i modi della narrativa e la peculiare via della letteratura all'esperienza estetica –, laddove lo stile più piano e discorsivo del revisore procede nel senso di un ampliamento dei confini della ricerca, con aperture sulla cultura popolare e sulla messa in discussione del canone. Nell'insieme, mentre Brioschi e Di Girolamo – soprattutto il primo – risultano più interessati a una definizione pragmatica e flessibile dell'identità della letteratura, rimanendo peraltro nell'ambito della tradizione *high brow* occidentale, nel lavoro di Fusillo si avverte una maggiore «focalizzazione [...] sui meccanismi con cui la letteratura contribuisce alla costruzione dell'identità sociale, sessuale, etnica» (p. 192). Da questo punto di vista sono particolarmente rilevanti le pagine dedicate all'*Universo tematico* che, in conformità con i più sensibili approcci tematologici e intermediali, illustrano le ramificazioni dello scenario (inter)culturale e postcoloniale della comparatistica a partire dagli anni Ottanta.

A ben vedere, si tratta del capitolo che meglio fa da ponte alla terza edizione del libro, caratterizzata dall'aggiunta di una parte dal titolo *Nuove frontiere*, frutto della collaborazione di quattro giovani studiosi: Giulio Iacoli, che ha trattato della geocritica; Eleonora Pinzuti, che si è occupata dei *queer studies*; Gianluigi Simonetti, che ha preso in esame il recente dibattito sul realismo; Stefano Ercolino, che si è rivolto al neoformalismo e alla svolta etica degli ultimi anni. Se una simile scelta si motiva con l'auspicio di un rinnovamento non solo metodologico, ma anche generazionale della critica, non è tuttavia da escludere che tra le ragioni ci sia anche il fatto che Fusillo ha già fornito un ideale seguito – o complementare tassello – a questa *Introduzione* pubblicando nel 2009 la sua *Estetica della letteratura* (Il Mulino).

In ogni caso, ne consegue una sezione composita, accomunata in primo luogo dalla circostanza che, anziché allo sguardo generalista di un unico autore, ci troviamo di fronte a quello specialistico di studiosi, anzi di studiosi*, che si sono a lungo occupati degli argomenti di cui qui scrivono; ne deriva a tratti il rischio che un *absolute beginner*, al suo fresco ingresso nel mondo plurale della critica letteraria, possa provare una sorta di *Stendhal* di fronte alla densità dei riferimenti bibliografici e degli snodi concettuali messi in campo. Ad esempio, nel capitolo sui *queer studies* si avverte tutta la militante partecipazione con cui Pinzuti delinea una ricca mappatura di approcci *lgbtiq – lesbian gay bisexual transexual intersexual questioning* – che ancora fanno fatica in Italia a imporsi accademicamente, sebbene sia incoraggiante il nuovo corso di dibattiti ed eventi organizzati al riguardo anche da noi negli ultimi anni. Le pagine di Pinzuti, poi, mettono in campo anche quello che può considerarsi il secondo elemento in comune tra i nuovi capitoli, costituendone forse il punto di principale interesse, e cioè che si tratta di percorsi *in fieri*, nel pieno

del dibattito che li ha generati. Pertanto, rispetto al *queer*, che si sviluppa su ardui anditi culturali, ci si può chiedere, proprio nella chiave didattica in cui il volume è costruito, quale sia la sua peculiarità metodologica una volta reso strumento di analisi dei testi letterari, al di là dell'indagine tematica derivante dalla formulazione di un «pensiero critico (un'epistemologia) fortemente dissidente, mobile e insaturo, all'interno del quale le identità si sottraggono a qualsiasi stabilizzazione per rendersi criticamente inclusive dei processi storici» (p. 249).

Una risposta, non priva di perplessità, perviene dal paragrafo finale di Ercolino sulla *new ethics*, specie a proposito della lettura dell'*Urlo e il furore* svolta da una delle sue principali esponenti, Dorothy J. Hale. Analizzando la descrizione del personaggio femminile con cui si apre l'ultima sezione del romanzo e notando come essa si discosti dall'utilizzo del monologo interiore nella parte incentrata sul protagonista maschile, Hale interpreta il «fallimento estetico» di Faulkner, la sua incapacità a calarsi nella mente di una donna, nei termini della resistenza di «certe posizioni sociali» rispetto alla «colonizzazione [...] da parte del romanziere maschio, bianco» (citato a p. 272). Di fronte a tali posizioni il rischio appare quello di un nuovo ideologismo basato su una funzione edificante della letteratura, come suggerisce del resto il fatto che uno degli ispiratori della svolta etica sia Wayne C. Booth. Da una parte Ercolino ricorda come a volte, pur riconoscendosi nel *practical criticism* dello studioso di Chicago, i critici etici trascurino la distinzione da lui introdotta tra autore reale e autore implicato – da preferirsi, ritengo, alla traduzione di 'autore implicito' che pure continua a essere usata nel volume – e corrano il rischio di tornare a forme di soggettivismo o di eccessiva fiducia nelle intenzioni dell'autore. D'altra parte, aggiungerei, proprio l'esempio della condanna estetica del *Viaggio al termine della notte* nella boothiana *Retorica della narrativa* dimostra come indirizzi critici troppo incentrati sul politicamente corretto possano perdere di vista le tensioni interne dei testi letterari, le mediazioni formali e di genere, tutte quelle varianti insomma tra repressione e represso che così bene ha messo in luce Francesco Orlando.

A Ercolino si deve anche il capitolo sul neoformalismo, che intreccia lo studio delle forme e dei generi con le varie declinazioni del *distant reading* messe in atto da Franco Moretti per coniugare l'attenzione verso il codice letterario con la possibilità di delineare una multiforme storia della letteratura. In particolar modo, si mette in luce la necessità di un'analisi quantitativa per avere un più completo quadro storico-sociologico, come accade con il romanzo inglese sette-ottocentesco: un'indagine su un corpus testuale molto più esteso rispetto a quello canonico permette di mostrare la rapidità con cui i vari sottogeneri si impongono e declinano in un'autentica *struggle for life* letteraria. Al contempo, l'argomentazione di Ercolino si incrocia con quella di Iacoli quando viene a trattare dell'incontro tra l'approccio evoluzionista di Moretti, di cui sono comunque rilevati i rischi di semplificazione e forzatura, e il più generale movimento della geografia letteraria.

Iacoli delinea un'agile mappatura dei vari sottogruppi di questa disciplina, attratta «dalla mobilità degli scenari locali e mondiali [...], dai mutamenti nella percezione dello spazio che le rappresentazioni testuali, nel tempo, raffigurano» (p. 243): dalla geocritica, che si occupa dei «realemi, gli elementi della realtà riprodotti, trascritti in forma di spazi rappresentati nel testo» (*ibidem*), all'*ecocriticism*, che più specificamente tratta del legame tra letteratura e coscienza ambientale – ed appare, anche questa, una via per ricongiungersi alla svolta etica degli ultimi anni. Soprattutto, per i fini didattici-metodologici del volume, appare interessante il fatto che Iacoli svincoli la geografia letteraria da un'impostazione sostanzialmente tematica: «il ricorso alla geografia da parte del letterato mette in luce come la percezione, da parte degli autori, di spazio e paesaggio abbia un valore strutturante, modellando le realtà narrate secondo visioni del mondo specifiche» (p. 242).

Resta da dire del paragrafo *Fiction/Non-fiction* di Simonetti, che, più che affrontare un metodo critico, tocca varie questioni tra di loro connesse in nome dell'attuale dibattito sul rapporto tra letteratura e realtà, ma anche in conseguenza del nuovo realismo emerso nel secondo Novecento: «Fiorisce, sotto l'etichetta di *New Journalism*, una scrittura compiutamente ibrida, nata sulla stampa periodica ma forte di ambizioni artistiche», che combina le tecniche della *fiction* con «l'osservazione dettagliata e la tensione morale caratteristiche del giornalismo d'inchiesta» (p. 257).

L'esempio più celebre e riuscito è senza dubbio *A sangue freddo* di Truman Capote (1966), ma si tratta di un filone che arriva sino ai più recenti reportage in prima persona che esibiscono la soggettività e la fluidità dei generi, come lo stesso *Gomorra* di Saviano (2006). A questo primo filone di contaminazione tra romanzo e storia vera se ne può però affiancare un altro, complementare, che è quello dell'*autofiction*, cioè di un genere per definizione ambiguo, che mischia autobiografia e invenzione con l'obiettivo di problematizzare e, con ciò, rendere più responsabili i processi di identificazione alla base del romanzo. Cosicché, arrivato/a a questo punto, lo studente o lo studentessa cui questa *Introduzione alla letteratura* è destinata dovrebbe riprendere a leggere il volume dall'inizio, per verificare quella stratificata dialettica tra specificità e molteplicità, tra letterarietà e immaginario, tra istituzione e contesto, all'interno della quale sta per avere luogo il suo ingresso nella comunità letteraria.